
Reddito di Cittadinanza: più croci che delizie

Autore: Attilio Menos

Fonte: Città Nuova

Le falle del Reddito di cittadinanza. Abbiamo ancora troppi poveri: l'ultimo Rapporto Censis, segnala un drammatico peggioramento della povertà.

In Italia trovarsi in una "vera" situazione di bisogno per povertà disoccupazione o altro, non è una questione né semplice né facile anche per l'atavica **politica assistenzialistica** che non ha mai permesso la piena realizzazione dell'**art. 3 della Costituzione** che è «compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana».

Foto Palazzo Chigi/Filippo Attili/LaPresse

E nonostante la felicità troppo frettolosa ed incompleta di alcuni ministri di due governi fa che ha fatto dire: «sconfitta la povertà» abbiamo ancora troppi poveri se è vero che ad oggi l'ultimo **Rapporto Censis**, segnala un **drammatico peggioramento della povertà**. Stando ai dati, infatti, nel 2020 sarebbero circa **2 milioni** le famiglie che vivono in condizioni di povertà assoluta, un aumento del 104,8% rispetto al 2010, quando se ne contavano **980mila**. L'aumento è sostenuto soprattutto al Nord (+131,4%), rispetto alle aree del Centro (+67,6%) e del Sud (+93,8%).

C'è chi da decenni studia e ricerca nelle politiche Sociali come **Tiziano Vecchiato** della Fondazione Emanuela Zancan che sottolinea che «per uscire dalla confusione di questo dibattito, bisognerebbe focalizzarsi sull'obiettivo. Chiediamoci **perché parliamo** di reddito di inclusione (REI) o di reddito di cittadinanza. Ne parliamo perché c'è tanta povertà. Benissimo, ma non è questo l'obiettivo». Il mantra del carissimo amico Tiziano Vecchiato è sempre lo stesso: «i cosiddetti **trasferimenti economici** non riducono la povertà di un millimetro. E si badi che con 19 miliardi di extra-spesa rispetto a quella normale dei comuni, che ogni anno hanno a disposizione 7miliardi per aiutare chi è in povertà e fare altre attività di assistenza sociale».

Da lui ancora capiamo che «ci si perde su fattori aggiunti e su input tecnici, non sulla strategia. Serve una capacità vera - ad esempio: mancano **3mila assistenti sociali**, per intermediare a dovere e con competenza le risorse - non fare inutile strategia di comunicazione persuasiva. Ma siccome oggi remunera molto in termini elettorali promettere e promettere a tutti, allora ci si ferma qui. Con uno sperpero di risorse e di energie immane. Si usano linguaggi diversi, ma quei linguaggi parlano di un breve, brevissimo termine. **Nessuno investe nel futuro** e, non a caso, i tassi di povertà pesano sulla fascia 0-40, ossia sulla fascia di popolazione che dovrebbe mettere al mondo figli e farli crescere. Viviamo in una società incapace di guardare la vita e coltivare il futuro». Insomma «dobbiamo chiarirci se vogliamo aiutare chi è in condizioni di povertà a convivere con questa condizione - e, quindi, fare il "classico" assistenzialismo: fatto che in sé non è il male, ma non è nemmeno il meglio possibile - oppure se vogliamo aiutare chi è in condizione di povertà ad uscirne. E non se ne esce con le affermazioni che si sono sentite che il REI o il reddito di cittadinanza eliminerà la povertà assoluta».

Dopo queste fondamentali analisi di scenario vediamo i «difetti di fabbrica». Sarebbero «solo un terzo i percettori del RdC **potenzialmente occupabili**», «le **famiglie numerose** sono penalizzate», «i servizi per la **presa in carico** vanno potenziati» e infine «il limite dei 10 anni di residenza in Italia per

gli immigrati non è paragonabile a livello europeo ed è **discriminatorio**». Queste alcune delle problematiche estrapolate dai Media dopo che sono state presentate le proposte nella Commissione scientifica sul RdC presieduta da **Chiara Saraceno** di recente costituzione.

Il presidente Nazionale degli Assistenti Sociali **Gianmario Gazzi** osserva che «sono anni che noi, assistenti sociali e non solo, continuiamo a dire che vanno fatti interventi correttivi. Non per ostilità alla misura o per partito preso, ma per i dati noti da tempo che vedono una **oggettiva discriminazione di intere fasce di persone** – non fruitori o utenti, ma persone – dall'unica reale misura di contrasto della povertà. E quindi, ora, speriamo si parli di persone povere. I dati lo dicono, due terzi di questi 3,8 milioni di persone non solo non sono occupabili a breve, ma sono povere e hanno bisogno di aiuto»

Un'altra falla del sistema è quello dei **controlli** che farebbe acqua da varie parti se ogni tanto sentiamo di possessori di Ferrari o boss della criminalità organizzata percettori del RdC. Però badiamo bene la povertà è un dramma vero che merita attenzione e rispetto e non come certi politici che **gridano all'untore** per segnalare i soliti immigrati colpevoli di tutto e di sempre ed invece servirebbe attenzione, ascolto, vicinanza, conoscenza e accompagnamento. Lo ha detto anche il Ministro per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione, **Renato Brunetta** in un'intervista: «le persone bisogna conoscerle e parlarci... serve potenziare i servizi per l'impiego». La commissione Saraceno ha detto chiaramente che serve **potenziare i servizi sociali**, attenzione, tutti i servizi sociali non il pezzetto più redditizio per le prossime elezioni, per sostenere famiglie, minorenni e persone in difficoltà: la maggior parte dei percettori del Reddito di cittadinanza.

Foto Claudio Furlan LaPresse

Ora il dibattito si sposta nelle aule del Senato. Il governo di unità nazionale però non è molto unito su queste priorità, che a occhio, riguardano almeno i due milioni e mezzo di persone «non attualmente occupabili». Più facile evitare di difendere chi non ce la fa, chi non è simpatico alle masse, chi non è meritevole secondo il mainstream. Sia il Parlamento a decidere la rotta. Dalle prime mosse della **Legge di Bilancio**, questo non è avvistato sui radar. Non c'è traccia di rafforzamento dei servizi sociali. Non vi è traccia di fondi necessari per i non autosufficienti. I livelli essenziali non pervenuti. Nemmeno pervenuti i minorenni, la salute mentale o le dipendenze, al momento pochi spiccioli forse per dire «abbiamo fatto il massimo».

Ora che tutti, o molti, sono saliti a bordo del transatlantico delle riforme e hanno capito cosa può essere veramente incisivo, speriamo che anche chi è escluso possa iniziare a diventare veramente una priorità. Diciamolo a chiare lettere da anni e anni queste persone che Papa Francesco con lungimiranza e saggezza chiama «**cultura dello scarto**» pagano la demagogia di una politica che si è illusa di aver sconfitto la povertà.